

ANDREA FARA

ÉLITES UNGHERESI E TRANSILVANE A ROMA E NELLE
TERRE DELLA CHIESA TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO:
UNO SGUARDO D'INSIEME

Le relazioni politiche ed economiche tra il regno d'Ungheria e Roma e il papato furono profonde e continue, fin dalla conversione di István-Stefano (1001-1038) e la creazione del regno stesso nell'anno Mille, in epoca arpadiana prima e angioina poi, sotto i loro successori nel Quattrocento e nel Cinquecento, e sono state oggetto di numerose indagini. Un'ampia documentazione rende conto di un gran numero di personaggi (aristocratici, ecclesiastici, oratori, ambasciatori, crociati, pellegrini, intellettuali, studenti) di varia origine sociale (dal *nobilis* all'*homo novus*) che giunsero, nel caso in esame, a Roma e nelle terre della Chiesa dall'XI secolo, per tutto il Medioevo e oltre.¹

Questi *personaggi* e queste *terre* non sempre sono noti alla storiografia occidentale. In realtà la circolazione degli individui si rivelò essenziale nel collegare e integrare questi territori al più ampio “sistema europeo”, individuato da Gabriella Rossetti come quello spazio che, a partire dall'XI secolo, conobbe una forte integrazione interna, proprio grazie all'intensa circolazione economica e alla fitta trama dei rapporti sociali, elementi che a loro volta favorirono la costruzione di una comune identità di fondo, compresa una notevole omo-

¹ In una vasta bibliografia, si rimanda al recente contributo di A. MOLNÁR, *Una struttura imperfetta: le istituzioni religiose ungheresi a Roma (secoli XI-XVIII)*, in *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani. Secoli XV-XVIII*, a cura di A. MOLNÁR - G. PIZZORUSSO - M. SANFILIPPO, Roma 2017, pp. 117-132; si vedano anche: E. PLEBANI, *Alcune note sulla formazione del Regno d'Ungheria e sui suoi rapporti con la Chiesa romana*, in *Romanobarbarica*, 19 (2006-2009), pp. 325-341; e gli studi segnalati nelle note successive.

geneità dei principi giuridici e istituzionali interni, pur conservando specificità proprie alla singola realtà in esame.²

Per quanto riguarda l'Europa centro-orientale, questa "compartecipazione" non è sempre oggetto di analisi, in relazione a questioni di carattere storico e storiografico, politico, economico e sociale (determinate in particolare in età contemporanea), finanche linguistico, che, tuttavia, in questa sede non è possibile esaminare nel dettaglio. È sufficiente notare come, tranne poche eccezioni, le principali realtà politiche dell'Europa centro-orientale – e per quel che qui interessa il regno d'Ungheria e le sue terre di Transilvania – restino pressoché assenti nello studio e nella ricostruzione delle reti politico-diplomatiche ed economico-commerciali dell'Europa medievale. In primo luogo, ciò dipende, senza dubbio, dal numero di studi reperibili in lingue per così dire accessibili anche allo studioso occidentale (ovvero pubblicati in inglese, francese, tedesco o italiano). Tuttavia questo è solo un aspetto del problema, peraltro in molti casi pretestuoso, perché facilmente risolvibile, dal momento che il materiale nelle lingue più note è solo in apparenza esiguo: e questo in rapporto tanto alla storiografia più risalente, quanto a quella più recente.³ In generale,

² G. ROSSETTI, *Civiltà urbana e sistema dei rapporti nell'Europa del Medioevo e della prima Età moderna: una proposta di ricerca*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986 (Europa Mediterranea, Quaderni Gisem, 1), pp. 307-319; EAD., *Idea d'Europa nel Medioevo o realtà del Medioevo?*, in *Der Europa-Gedanke*, ed. A. BUCK, Tübingen 1992, pp. 58-68; EAD., "Accoglienza e rifiuto" nel Medioevo europeo, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1999² (Europa Mediterranea, Quaderni Gisem, 2), pp. 315-326; EAD., *Le tradizioni normative in Europa: facciamo il punto*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 2001 (Europa Mediterranea, Quaderni Gisem, 15), pp. 31-63; EAD., *Lo spazio carpato-danubiano e il «sistema Europa» dei secoli XI-XVI: una frontiera complessa*, prefazione a C. ALZATI, *Lo spazio romeno tra frontiera e integrazione in età medioevale e moderna*, Pisa 2001, pp. 7-12.

³ Per brevità, si rimanda ad A. FARA, *La Transilvania medievale e le sue fonti storiche*, in *Rivista di Studi Ungheresi*, 6 (2007), pp. 155-187; ID., *La città in Europa centro-orientale tra Medioevo ed Età moderna (secoli X-XVIII) - Nota bibliografica*, in *La storia di un riconoscimento: i rapporti tra l'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana dal Rinascimento all'Età dei Lumi*, a cura di C. LUCA - G. MASI, Brăila-Udine 2012, pp. 15-62; ID., *Per una storia della storiografia economica della Transilvania in*

gli studi hanno messo da tempo in evidenza la complessità dei rapporti politici, economici, sociali e culturali tra Europa occidentale ed Europa centro-orientale.⁴ D'altra parte, certamente, lo studio di una o più lingue dell'Europa centro-orientale permette un contatto e una confidenza ben maggiori con la storia e la storiografia – nel nostro caso di ambito medievistico – di quei paesi.⁵

In questo articolato contesto storico e storiografico, che qui si è solo brevemente abbozzato, si pone questo breve contributo, con l'obiettivo di evidenziare solo alcuni tra i molti personaggi di spicco

epoca medievale, in *Storiografia medievistica in Romania: l'ultimo quarto di secolo*. Atti del Convegno di studio, Roma-Orte, 19-20 gennaio 2017, a cura di M. MIGLIO - I.-A. POP, Roma 2018, pp. 81-126; si veda inoltre la nota successiva.

⁴ Per un'ampia e attenta disamina, si veda *Histoire de l'Europe du Centre-Est*, ed. J. KŁOCZOWSKI, Paris 2004. Per una descrizione delle strutture politiche e sociali del regno d'Ungheria e del suo ruolo nell'ambito dell'Europa medievale, si vedano: GY. KRISTÓ, *Histoire de la Hongrie médiévale*, vol. I, *Le temps des Arpads*, Rennes 2000; P. ENGEL - GY. KRISTÓ - A. KUBINYI, *Histoire de la Hongrie médiévale*, vol. II, *Des Angevins aux Habsbourgs*, Rennes 2008; P. ENGEL, *The Realm of St. Stephen. A History of Medieval Hungary (895-1526)*, London-New York 2001. Con specifico riferimento all'analisi economica: *The Economy of Medieval Hungary*, a cura di J. LASZLOVSKY - B. NAGY - P. SZABÓ, A. VADAS, Leiden-Boston 2018. In relazione alla Transilvania, sia concesso rimandare ad A. FARA, *La formazione di un'economia di frontiera. La Transilvania tra il XII e il XIV secolo*, Napoli 2010; ID., *Economia e società in Transilvania nel Medioevo (secoli XIV-XVI)*, Roma 2021 (Nuovi Studi Storici, 120).

⁵ In tal senso è per esempio da ricordare l'"esperienza polacca" di Fiorella Simoni, da cui derivarono frutti di grande interesse storico e storiografico per la ricostruzione e la cognizione di una Europa intesa quale sintesi delle plurime e vicendevoli suggestioni politiche, economiche, sociali e culturali che nel corso dei secoli hanno attraversato, unito e/o differenziato l'Europa dell'Ovest e l'Europa dell'Est, dimostrando come neppure nei secoli del Medioevo sia mai esistita quella presunta e spesso teorizzata incompatibilità tra una parte e l'altra del Continente. Da ciò anche l'invito a un maggior dialogo tra le storiografie europee, dell'Ovest e dell'Est, al fine di ricostruire e meglio comprendere l'Europa unica nelle sue diverse anime. Si veda la raccolta di saggi F. SIMONI, *Culture del Medioevo europeo*, a cura di L. CAPO - C. FROVA, Roma 2012; e cfr. *Medioevo e Romanticismo. Ricordo di Fiorella Simoni*. Atti della giornata di studi di Villa Mondragone, Monte Porzio Catone (Roma), 22 settembre 2009, a cura di M. BEER - S. POLICA, Roma 2011; J. KUJAWIŃSKI, *Girolamo Arnaldi e la sua Polonia*, in *Girolamo Arnaldi 1929-2016*. Atti del Convegno internazionale di studi, Roma, 31 gennaio-1 febbraio 2017, a cura di I. LORI SANFILIPPO - M. MIGLIO, Roma 2018 (Nuovi Studi Storici, 110), pp. 129-159.

provenienti dalle élites⁶ – politiche, economiche, culturali – del regno d’Ungheria e delle sue – politicamente, socialmente e culturalmente composite – terre transilvane, i quali giunsero a Roma e nelle terre della Chiesa per motivazioni le più diverse, dimorando nell’Urbe per un periodo più o meno lungo. Si inquadrerà in particolar modo il periodo compreso tra il Quattrocento e il Cinquecento, tra i regni di Sigismondo di Lussemburgo, Mattia Corvino e i suoi successori Jagelloni, fino alla diffusione del pensiero riformato, alla battaglia di Mohács del 1526 e alla definitiva tripartizione dei domini ungheresi tra gli Asburgo, gli Ottomani e la nascita di un Principato di Transilvania formalmente autonomo nel 1541 – elementi che, a vario titolo, segnarono la trasformazione delle strutture politiche, economiche e sociali dell’antico regno di Santo Stefano, modificando pure l’attitudine e la capacità di mobilità delle sue antiche élites, ovvero causando una più o meno parziale metamorfosi.⁷

Dunque pellegrini e crociati, intellettuali e studenti, aristocratici ed ecclesiastici, in una parola *viaggiatori*, nell’accezione più ampia del termine, senza che sia possibile distinguere in modo netto una figura dall’altra. Essi erano membri delle più importanti élites ungheresi e transilvane che, nei loro contatti politici, economici, sociali o culturali con l’Italia e le realtà dell’Europa e del Mediterraneo, nel

⁶ Per una definizione di un termine – storicamente e storiograficamente – assai dibattuto, per brevità si rimanda alle recenti messe a punto in: E. CROUZET-PAVAN, *Les élites urbaines: aperçus problématiques (France, Angleterre, Italie)*, in *Les élites urbaines au Moyen Âge*, Paris-Rome 1997, pp. 9-28; 9; L. FELLER, *Introduction. Crises et renouvellements des élites au haut Moyen Âge: mutations ou ajustements des structures?*, in *Les élites au haut Moyen Âge. Crises et Renouvellements*, a cura di F. BOUCHARD - F. FELLER - R. LE JAN, Turnhout 2006, pp. 5-21; Id., *Introduction. Formes et fonctions de la richesse des élites au haut Moyen Âge*, in *Les élites et la richesse au haut Moyen Âge*, a cura di J.-P. DEVROEY - L. FELLER - R. LE JAN, Turnhout, 2010, pp. 5-30. In riferimento all’Europa centro-orientale, si segnalano: *Mestne elite v srednjem in zgodnjem novem veku med Alpami, Jadranom in Panonsko nižino - Urban elites in the Middle Ages and the Early Modern Times between the Alps, the Adriatic and the Pannonian Plain*, a cura di J. MLINAR - B. BALKOVEC - M. BIZIAK - H. KRAHWINKLER - F. ROZMAN, Ljubljana 2011; *Social and Political Elites in Eastern and Central Europe (15th-18th Centuries)*, a cura di C. LUCA - L. RĂDVAN - A. SIMON, London 2015, in particolare le notazioni di M. RADY, *Foreword*, in *ibid.*, pp. IX-XV; C. LUCA - L. RĂDVAN, *Introduction*, in *ibid.*, pp. 1-9.

⁷ Per un’analisi di questi temi, si rimanda agli studi segnalati *supra* in nota 4.

nostro caso con Roma e le terre della Chiesa, non assorbivano passivamente o esportavano semplicemente i modelli culturali con cui entravano in contatto, ma in modo dinamico trasformavano i modelli stessi, producendo qualcosa di assolutamente originale – secondo le intuizioni della cosiddetta *histoire croisée*, da parte di Michael Werner e Bénédicte Zimmermann.⁸

⁸ Sul concetto e l'approccio dell'*histoire croisée*: M. WERNER - B. ZIMMERMANN, *Vergleich, Transfer, Verflechtung: Der Ansatz der Histoire croisée und die Herausforderung des Transnationalen*, in *Geschichte und Gesellschaft*, 28 (2002), pp. 607-636; M. WERNER - B. ZIMMERMANN, *Penser l'histoire croisée: entre empirie et réflexivité*, in *Annales. Histoire, sciences sociales*, 58 (2003), pp. 7-36; cfr. G. KLANICZAY, *Studi medievali in Ungheria dopo il 1989 nel contesto dell'Europa Centrale*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 113 (2011), pp. 323-347: 345-346. Si vedano inoltre le interessanti notazioni in: K. POMIAN, *Impact of the Annales School in Eastern Europe*, in *Review*, 1 (1978), pp. 101-121, trad. it. *L'impatto della scuola delle "Annales" nell'Europa orientale*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1997, 2, pp. 25-46; G. KLANICZAY, *Le "Annales" e gli studi medievistici in Ungheria*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1998, 1, pp. 105-123; A. DUȚU, *Le "Annales", la storiografia rumena e il progetto "mentalités"*, in *ibid.*, pp. 125-138. Dunque appare superficiale, o quanto meno riduttivo, definire i processi storici che caratterizzarono l'Europa centro-orientale in epoca medievale come una semplice deviazione o persino involuzione dei simili processi a partire dal modello e dai risultati dell'Europa occidentale, ovvero come palese arretratezza della prima rispetto alla seconda. È invece preferibile e di maggiore interesse porre l'accento sugli specifici elementi che contraddistinsero queste terre, comprendendo in tal senso le influenze provenienti dall'Europa occidentale, fino a una rimodulazione originale dei modelli stessi. In questa direzione si muovono alcuni recenti volumi, tra cui per esempio: *Italy and Europe's Eastern Border (1204-1669)*, a cura di I.M. DAMIAN - I.-A. POP - M. POPOVIĆ - A. SIMON, Bern 2012; *Italians and Eastern Europe in Late Middle Ages. New contributions for an underrated topic*, a cura di F. BETTARINI, in *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge 127/2* (2015) (disponibile al sito: <https://journals.openedition.org/mefrm/2644>); *Medieval East Central Europe in a Comparative Perspective. From Frontier Zones to Lands in Focus*, a cura di G. JARITZ - K. SZENDE, London-New York 2016; *The Medieval Networks in East Central Europe. Commerce, Contacts, Communication*, a cura di B. NAGY - F. SCHMIEDER - A. VADAS, London-New York 2019; *Balkans. Meeting of Cultures. Cross-Cultural Trading Diasporas in South-Eastern Europe*, a cura di B. LIGORIO, Roma, in stampa; *Italia ed Europa centro-orientale tra tardo Medioevo ed Età moderna. Società, Cultura*, a cura di A. FARA, Roma (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie), in stampa.

Pellegrini e crociati. L'evoluzione del fenomeno e della categoria di pensiero del pellegrinaggio (che nel regno d'Ungheria e nella sua terra di frontiera transilvana assunse differenti significati, da uno di carattere più tradizionale a uno di indulgenza, fino a quello preponderante di missione e armato, in senso crociato, per contrastare il crescente pericolo ottomano) fu certamente un'esperienza di fondamentale importanza per creare e integrare quella fitta rete di relazioni e solidarietà politiche, istituzionali e giuridiche, economiche e sociali delle élites, che a loro volta contribuirono a costruire una comune identità di valori a livello europeo. Il regno d'Ungheria e i suoi territori di Transilvania furono pienamente partecipi a questo sistema, anche attraverso quella particolare quanto universale espressione di devozione che fu il pellegrinaggio *ad limina Apostolorum*, un desiderio comune agli uomini e alle donne d'Europa, che da terre lontane si mettevano in cammino col solo scopo di raggiungere Roma, il centro del Mondo e della Cristianità.⁹

I personaggi ungheresi e transilvani che giunsero in Italia furono moltissimi. A Roma (e ad Avignone tra il 1309 e il 1377) gli ecclesiastici si recavano o erano chiamati per questioni di carattere politico e diplomatico, giudiziario o religioso, per prendere parte a un concilio, per risolvere una disputa, per ottenere una prebenda, per studiare, e così via. Senza peraltro dimenticare i membri della *nobilitas* del regno. Accanto a queste figure di rango certamente elevato, si trovavano spesso personaggi minori. Alcuni di essi sono ricordati al seguito delle stesse autorità secolari ed ecclesiastiche del regno d'Ungheria, il più delle volte in veste di *militēs*. Molti erano gli esponenti dei gruppi dirigenti urbani, in particolare mercanti e artigiani.

⁹ Alcuni titoli per un quadro del problema: G. KLANICZAY, *Ordini religiosi e culti dei santi nella costruzione delle identità territoriali nell'Europa centrale*, in *Vita religiosa e identità politiche. Universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo*, a cura di S. GENSINI, San Miniato (Pisa) 1998, pp. 83-106; H. MANIKOWSKA, *Le vie dei pellegrinaggi nell'Europa centro-orientale*, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di S. GENSINI, San Miniato (Pisa) 2000, pp. 59-90; G. KLANICZAY, *The Birth of a new Europe about 1000 CE: Conversion, Transfer of Institutional Models, New Dynamics*, in *Eurasian Transformations, Tenth to Thirteenth centuries. Crystallizations, Divergences, Renaissances*, a cura di J.P. ARNASON - B. WITTRÖCK, Leiden-Boston 2004, pp. 99-129; si vedano le note successive.

In questo caso, coloro che decidevano di compiere il pellegrinaggio si organizzano in gruppi più o meno piccoli, al fine di dividere e condividere gli affanni e i disagi del lungo e pericoloso viaggio.¹⁰ E, una volta giunti nell'Urbe, potevano decidere di entrare a far parte di qualche pia istituzione romana, sia per dare ulteriore testimonianza di *caritas* e *pietas* cristiane, sia per godere degli specifici privilegi spirituali connessi a una simile ammissione (naturalmente considerando sempre l'eterogeneità dello slancio devozionale e del coinvolgimento pratico del singolo). In questo contesto, alcune Confraternite romane rivestono un particolare interesse per il tema qui discusso: tra tutte quella del Santo Spirito in Saxia, a carattere fortemente "internazionale"; in parte pure quelle di Santa Maria dell'Anima dei Teutoni e del Campo Santo dei Teutoni.¹¹

¹⁰ Per il regno d'Ungheria in generale, in una vasta bibliografia: A. KUBINYI, *Magyarok a késő-középkori Rómában*, in *Studia Miskolcensis: Történelmi tanulmányok*, 3 (1999), pp. 83-91; E. CSUKOVITS, *Középkori magyar zarándokok*, Budapest 2003; P.E. KOVÁCS, *Pellegrini ungheresi a Roma*, in *I pellegrinaggi nell'età tardoantica e medievale*. Atti del Convegno del Centro di Studi Giuseppe Ermini, Ferentino 6-8 dicembre 1999, Roma 2005, pp. 295-303; T. FEDELES, *Magyarok Rómában Mátyás király korában*, in *Pécsi Tudományegyetem Bölcsész Akadémia*, 3 (2019), pp. 187-224. In riferimento alla Transilvania, anche A. FARA, *Ad limina Apostolorum. Pellegrini e crociati di Transilvania presso il Soglio Apostolico tra tardo Medioevo e prima Età moderna (XIV-XVI secolo)*, in *Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia*, 9 (2007), pp. 107-141.

¹¹ Tra la vasta bibliografia dedicata al fenomeno e alla diffusione delle confraternite medievali si segnalano: G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, voll. I-III, Roma 1977; *Le Mouvement confraternel au Moyen Âge: France, Italie, Suisse*. Actes de la table ronde organisée par l'Université de Lausanne avec le concours de l'École Française de Rome et l'U.A. 1011 du CNRS. Lausanne, 9-11 mai 1985, Rome 1987; *Confraternite, chiese e società: aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Fasano 1994; Ch.-M. DE LA RONCIÈRE, *Le Confraternite in Europa tra trasformazioni sociali e mutamenti spirituali*, in *Vita religiosa e identità politiche cit.*, pp. 325-382; M. GAZZINI, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006; il dossier *Confraternite religiose laiche*, a cura di M. GAZZINI, in *Reti Medievali - Repertorio*, aggiornato al 2007 (disponibile al sito: <http://rm.univr.it/reperitorio/confrater.html>). Con particolare riferimento alla Roma medievale, si vedano: A. ESPOSITO, *La documentazione degli archivi di ospedali e confraternite come fonte per la storia sociale di Roma*, in *Gli atti privati nel tardo Medioevo: fonti per la storia sociale*, a cura di P. BREZZI - E. LEE, Roma 1984, pp. 69-80, e più in generale i numerosi contributi di questa autrice sul tema, da ultimi EAD., *Men and Women in Roman*

Un esempio per tutti, di carattere secolare e di primissimo piano. Nell'aprile 1449, papa Niccolò V Parentucelli accordò al voivoda di Transilvania e *comes Siculorum* (1441-1447; 1449-1458; 1460; 1462-1465) Nicolaus Újlaki (Újlaki Miklós; *Nicolaus de Wylack*) e a sua moglie non solo un altare portatile, ma anche un salvacondotto personale, in relazione al desiderio di visitare «limina beatorum Petri et Pauli apostolorum, ceterasque ecclesias de Urbe ac sedem apostolicam, et alia certa loca Italiae [...] pro nonnullis suis negotiis et causa devotionis ac peregrinationis [...] cum omni sua familia, societate ac comitiva militari vel scorta».¹² Le difficoltà politiche e militari che il regno d'Ungheria viveva in quel momento certamente non consentirono a Nicolaus di intraprendere subito il suo viaggio verso Roma.¹³ Tuttavia, egli non rinunciò al desiderio di compiere il pellegrinaggio *ad limina Apostolorum*; e in effetti, tra i molti per-

Confraternities in the fifteenth and sixteenth centuries: roles, functions, expectations, in *The Politics of Ritual Kinship. Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, a cura di N. TERPSTRA, Cambridge 2000, pp. 82-97; EAD., *Le confraternite romane tra città e curia pontificia: un rapporto di delega (secc. XIV-XV)*, in *Brotherhood and Boundaries - Fraternità e barriere. Convegno nazionale di studi di Pisa, Scuola Normale Superiore, 19-20 settembre 2008*, a cura di S. PASTORE - A. PROSPERI - N. TERPSTRA, Pisa 2011, pp. 447-458. Per la Roma dell'età moderna, si rinvia a: D. ROCIOLO, *Gli archivi delle confraternite per la storia dell'assistenza a Roma in età moderna*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée*, 111/1 (1999), pp. 345-365. Per l'analisi del fenomeno confraternale nella Transilvania medievale e moderna si rimanda al lavoro di L. GROSS, *Confrerile medievale in Transilvania (secolele XIV-XVI)*, Cluj-Napoca 2004, con ulteriore bibliografia, anche per il regno d'Ungheria nel suo complesso. In riferimento alle Confraternite del Santo Spirito in Saxia, di Santa Maria dell'Anima dei Teutoni e del Campo Santo dei Teutoni, si veda: FARA, *Ad limina apostolorum cit.*, pp. 137-139, note 99-103; ID., *Fonti e documenti per lo studio delle strutture assistenziali e ospedaliere nella Transilvania medievale (XIV-XVI sec.): il caso dell'Ordine di Santo Spirito*, in *Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa*, a cura di G. COLESANTI - S. MARINO, Pisa 2019, pp. 305-351; per il Santo Spirito in particolare, già E. CSUKOVITS, *A római Szentlélek-társulat magyar tagjai*, in *Századok*, 134 (2000), pp. 211-244.

¹² *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia*, ed. A. THEINER, vol. II (1352-1526), Romae 1859, n. 413, p. 252 (24 aprile 1449) (concessione dell'altare portatile); n. 414, pp. 252-253 (24 aprile 1449) (concessione del salvacondotto generale).

¹³ Una esauriente sintesi della complessa situazione politica del regno d'Ungheria alla metà del Quattrocento è data da ENGEL, *The Realm of St. Stephen cit.*, pp. 278-297.

sonaggi che giunsero a Roma in occasione del successivo Giubileo del 1475, è ricordato proprio Nicolaus Újlaki, allora in veste di re di Bosnia, in virtù della nomina concessagli nel 1472 da re Mattia Corvino d'Ungheria (1458-1490). Presenza a Roma e visita a papa Sisto IV che sono confermate da un affresco realizzato da un Anonimo artista come parte del ciclo raffigurante le *Storie della vita di Sisto IV* nella Corsia Sistina dell'Ospedale di Santo Spirito in Saxia: in uno dei riquadri pittorici è ritratto proprio Nicolaus ai piedi del pontefice, mentre la relativa iscrizione ricorda: «bosniae et valachiae rex licet senio confectus apostolorum limina visit et sistvm iv pedum oscvlo svbmissis veneratvr». E di lì a poco, nel 1477, quasi fatalmente, dopo aver soddisfatto il proprio anelito spirituale, Nicolaus si spense.¹⁴

Proprio a partire dal Quattrocento, in relazione alle crescenti necessità legate alla Crociata e alla lotta contro il Turco, la Corona d'Ungheria confermò e allacciò ancor più salde e profonde relazioni politiche e diplomatiche con le principali corti europee e *in primis* con la Curia romana, in cui perciò affluirono o furono attivi in modo crescente esponenti di primissimo piano delle élites ungheresi

¹⁴ L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, Roma 1961, p. 490, nota 5, ricorda che il re di Bosnia Nicolaus Újlaki e il suo numeroso seguito si fermarono a Ferrara il 21 febbraio 1475 e di nuovo il 5 aprile dello stesso anno, sulla via del ritorno. Per gli affreschi dell'Ospedale di Santo Spirito: P. DE ANGELIS, *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia e le sue filiali nel mondo. L'assistenza medica e sociale dal secolo XII al secolo XIX in Europa, Asia, Africa, America*, Roma 1958, pp. 185-187; S. MAGRELLI, *Gli affreschi della Corsia Sistina nell'Ospedale di Santo Spirito in Saxia in Roma: un'ipotesi di datazione*, in *Alma Roma*, 34 (1993), pp. 59-78; EAD., *Un'ipotesi sulla datazione degli affreschi della Corsia Sistina*, in *L'antico ospedale di Santo Spirito. Dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale di studi, Roma, 15-17 maggio 2001, voll. I-II, in *Il Veltro*, 45 (2001), 46 (2002), qui 46 (2002), pp. 25-33. Sul pellegrinaggio e la presenza di Nicolaus Újlaki a Roma: F. BANFI, *Romei ungheresi del Giubileo del 1475. Niccolò Újlaki re di Bosnia in un affresco nell'Ospedale di Santo Spirito dell'Urbe*, in *Corvina. Rassegna Italo-Ungherese*, 4 (1941), pp. 499-512; T. FEDELES, "Bosniae [...] rex [...] apostolorum limina visit". *Ujlaki Miklos 1475-ös romai zarándoklata*, in *Történelmi Szemle*, 50 (2008), pp. 461-478, ripreso in ID., "Bosniae ... rex ... apostolorum limina visit". *Die Romwallfahrt von Nikolaus Újlaki im Jahre 1475*, in *Ungharn Jahrbuch*, 31 (2011-2013), pp. 99-117; L. PILAT, 'Men in exotic dress', *Sixtus IV and Crusade: a Fresco of Corsia Sistina and its Meaning*, in *Medieval and Early Modern Studies for Central and Eastern Europe*, 8 (2016), pp. 27-38.

e transilvane. Gran parte di questi personaggi, già imbevuti di cultura umanistica per essersi formati nei più prestigiosi Atenei della coeva Europa – e innanzitutto in quelli della Penisola –, giunti a Roma per perorare la causa del proprio re e del regno, una volta rientrati nelle terre natie, divennero essi stessi “cassa di risonanza” dell’Umanesimo nei territori ungheresi e transilvani, re-interpretandone il pensiero e le categorie in modo originale, in relazione alla specifica quanto composita identità culturale del regno di Santo Stefano, “in bilico” tra Oriente e Occidente. Non a caso, ricorda Tibor Klaniczay, «L’Umanesimo che cominciò a nascere lentamente in Europa Centrale si collega sin dagli inizi all’ideale delle Crociate e alla lotta contro gli infedeli (i turchi) e contro gli eretici (gli ussiti). [...] la corte di Mattia Corvino [...] divenne [...] uno dei centri più splendidi della cultura e dell’arte del Rinascimento nel Quattrocento, precedendo tutte le corti rinascimentali a nord delle Alpi».¹⁵

Intellettuali e studenti. In mancanza di Atenei adeguatamente strutturati, l’istruzione dei maggiori quadri (laici ed ecclesiastici) ungheresi, per la continuazione di una tradizione avviata agli inizi del Duecento, rimase prerogativa delle più importanti Università d’Italia, soprattutto di Bologna e di Padova, alle quali, dalla metà del Trecento, si affiancò quella (presto assai prestigiosa) di Praga. Da questi istituti si usciva in possesso di capacità tecniche che potevano essere di grande vantaggio nel proprio servizio a corte o nell’amministrazione. Tanto che, in epoca medievale, i principali esponenti della chiesa e del regno d’Ungheria avevano studiato in Italia. Pur esulando dal tema in esame, è bene però ricordare che sarebbe esagerato affermare che la cultura ungherese sia stata unicamente debitrice dell’Italia e delle molte strutture di insegnamento presenti nella Penisola. Non

¹⁵ T. KLANICZAY, *L’Umanesimo nell’area danubiana*, in *Rivista di Studi Ungheresi*, 14 (1999), pp. 7-46: 18, 27; cfr. K. PAJORIN, *The Crusades and Early Humanism in Hungary*, in *Infima aetas Pannonica. Studies in Late Medieval Hungarian History*, a cura di P.E. KOVÁCS - K. SZOVÁK, Budapest 2009, pp. 237-249; con ulteriore bibliografia, si rimanda a: A. FARA, *Tra Crociata e Umanesimo. Diplomazia e diplomatici del regno d’Ungheria presso la Curia romana nella seconda metà del Quattrocento*, in *Roma centro della diplomazia internazionale tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di A. FARA - E. PLEBANI, Roma 2019, pp. 61-82.

vanno dimenticati i profondi legami (politici ed economici, oltre che culturali) che univano il regno d'Ungheria ai territori dell'Impero e in generale dell'area intellettuale tedesca, nelle cui Università le matricole ungheresi (e transilvane, con un numero elevatissimo) ebbero una presenza forte e crescente nel lungo periodo. Questo generale quadro di riferimento conobbe una profonda evoluzione nel corso del Cinquecento. In relazione alle critiche condizioni politiche nelle quali l'Ungheria si venne a trovare a seguito della battaglia di Mohács del 1526, le fonti registrano un primo diradamento degli studenti e dei graduati ungheresi (e, con essi, transilvani) nelle Università d'Italia. Contemporaneamente, il rafforzarsi della Riforma protestante e le guerre di religione che divisero l'Europa nel corso del Cinquecento e del Seicento segnarono una conseguente, ma non totale, rottura negli abituali contatti culturali e scolastici tra l'Italia, l'Ungheria e la Transilvania. In tal senso, almeno inizialmente l'articolazione religiosa dell'Ungheria in *nationes* con una propria confessione fu la fonte di una certa ricchezza e varietà intellettuale. Per esempio, nel caso della Transilvania, seppure non in modo assoluto, i Sassoni abbracciarono il luteranesimo e si rivolsero sempre più verso le Università dei territori tedeschi protestanti, mentre gli Ungheresi aderirono al calvinismo e si recarono di preferenza negli Atenei riformati in area svizzera od olandese. Un certo richiamo ebbero anche le Università d'Inghilterra. Non per questo cessarono i rapporti culturali tra l'Italia, l'Ungheria e la Transilvania: è sufficiente qui ricordare, nell'ambito della Riforma cattolica, la creazione di nuovi collegi per gli studenti dei popoli dell'Europa centro-orientale, tra i quali il famoso Collegio Ungaro-Illirico di Bologna (nel 1557) o il Collegio Ungarico di Roma (nel 1579) – che, dopo appena un anno di vita, fu unito al Collegio Germanico attivo dal 1552, dando vita al Collegio Germanico-Ungarico, determinante nella formazione degli intellettuali e della cultura cattolica ungherese del Seicento e del Settecento.¹⁶

¹⁶ Si rimanda agli importanti saggi in: *Roma e l'Italia nel contesto della storia delle Università ungheresi*. Atti del seminario italo-ungherese di Storia delle Università, Roma, Villa Mirafiori, 10-12 novembre 1981, a cura di G. ARNALDI - C. FROVA - P. SÁRKÓZY, Roma 1985; e il volume di I. BITSKEY, *Il Collegio Germanico-Ungarico di Roma. Contributo alla storia della cultura ungherese in età barocca*, Roma 1996 (Studi e Fonti per la storia dell'Università di Roma, 3). Con ulteriore bibliografia, si

Anche in questo caso i personaggi che si formarono nelle strutture ecclesiastiche presenti nelle terre della Chiesa e/o negli Atenei di Roma e di Bologna, furono molti; due casi per tutti. Nell'Urbe fu per esempio attivo il domenicano fra Giorgio d'Ungheria, anche noto come Giorgio *de Septemcastris* (nome tedesco indicante la Transilvania), proveniente dalla città sassone di Sebeş-Szászsebes-Mühlbach. Dopo un ventennio di prigionia in mano ottomana tra il 1438 e il 1458, Giorgio riuscì infine a fuggire, per giungere nella Città eterna agli inizi degli anni Settanta del Quattrocento. Qui prestò servizio come interprete per alcuni prigionieri turchi e completò gli studi nell'ordine domenicano, svolgendo poi attività didattica come frate predicatore presso il convento di Santa Maria sopra Minerva,¹⁷ e, intorno al 1481, scrisse in forma di memoria autobiografica un celebre e fortunato *Tractatus de moribus, conditionibus et nequicia Turcorum*, in cui raccontò la propria esperienza.¹⁸

vedano anche: A. FARA, *I Sassoni di Transilvania nelle Università d'Europa tra XIV e XVI secolo*, in *Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia*, 8 (2006), pp. 119-133; A.C. DINCĂ, *History and University: The Lesson of the Middle Ages. An Introduction*, in *Studia Universitatis Babeş-Bolyai, Historia*, 64 (2019), pp. 1-9.

¹⁷ La presenza ungherese presso il convento di Santa Maria sopra Minerva sembra essere di un certo rilievo (e sarà oggetto di prossime valutazioni). Per esempio, il 16 settembre 1516 il locale capitolo si riuniva per decidere se prendere in affitto un appezzamento di terreno, dando parere positivo i 16 confratelli in quel momento presenti, che dichiaravano rappresentare oltre i $\frac{2}{3}$ della comunità. Il numero più consistente di frati proveniva da varie realtà della Penisola (3 da Roma, 1 da Tivoli, 1 dall'Aquila, 1 da Arezzo, 1 da Perugia, 2 dalla Sicilia e 2 da località minori), cui seguivano quelli del regno d'Ungheria, in numero di 3 (fra Bernardo *de Transilvania*, fra Tommaso *de Pannonia* e fra Emerico *de Ungaria*), quindi un *Hispanus* e un altro *de Sassonia*. Archivio di Stato di Roma, *Collegio dei Notai Capitolini*, vol. 1445, notaio Hieronimus de Riciis, c. 81r.

¹⁸ Una completa edizione critica dell'opera di Giorgio d'Ungheria è quella di R. KLOCKOW, *Georgius de Hungaria. Tractatus de moribus, conditionibus et nequicia Turcorum. Traktat über die Sitten, die Lebensverhältnisse und die Arglist der Türken. Nach der Erstausgabe von 1481*, Köln-Weimar-Wien 1993. Per l'identificazione del personaggio, si vedano già: F. BANFI, *Fra Giorgio di Settecastelli O.P. detto Georgius de Hungaria*, in *Memorie domenicane*, 56/3, 4-5 (1939), pp. 130-141, 202-209; e F. PALL, *Identificare lui "Captivus Septemcastrensis"*, in *Revista de istorie*, 27 (1974), pp. 97-105. Per una recente messa a punto, si rimanda ad A. FARA, *Il Tractatus de moribus Turcorum di Giorgio d'Ungheria tra informativa, polemica e propaganda an-*

Per Bologna si può ricordare l'interessante caso di un piccolo gruppo di studenti transilvani che si registrò il 6 gennaio 1495. Ne facevano parte «Henricus Klem de Castrum Mariae [Feldioara-Földvár-Marienburg], plebanus ibidem, dominus Luca Boessbart de Tartlaw [Prejmer-Prázsmár-Tartlau], Johannes Polner de castro Schess [Sighișoara-Segesvár-Schässburg] Transilvanus, cantor ecclesiae S. Crucis Wratislaviensis [...] [et] dominus Vincentius Magister Transilvanus».¹⁹ In particolare, Johannes Polner apparteneva alla prestigiosa e influente famiglia sassone dei Polner di Sighișoara. Egli aveva precedentemente studiato all'Università di Parigi, dove risultava iscritto nel 1489. Nel 1495, come detto, si immatricolò all'Università di Bologna con la qualifica di *cantor ecclesiae S. Crucis Wratislaviensis*. Dopo i suoi studi in Francia e in Italia, tornò in Transilvania, dove divenne prima *plebanus* del Capitolo sassone di Saschiz (Szász-kézd-Keisd), poi *canonicus* del Capitolo di Oradea (Varád). Nel contempo, in virtù delle relazioni personali della famiglia Polner con la Corona, Johannes restò un intimo confidente della regina Anna di Foix (terza moglie del re d'Ungheria Vladislao II Jagellone, e imparentata con il re Luigi XII di Francia), con la quale mantenne un fitto rapporto epistolare. Fu probabilmente grazie a questa amicizia che nel 1503 egli fu eletto vescovo di Neutra (Nitra), morendo però prima che avvenisse il suo insediamento ufficiale. La stessa regina Anna divenne esecutrice testamentaria delle ultime volontà di Johannes Polner, invitando il Consiglio di Sibiu-Nagyszeben-Hermannstadt a recuperare la considerevole somma di 932 fiorini, a suo tempo prestatati dal defunto a Johannes Lulay, personaggio di spicco nella vita politica, economica e sociale della stessa città transilvana.²⁰

tislamica e antiottomana nella Roma del Quattrocento, in *I Romani e l'Altrove. Viaggi e paesi reali e immaginati nel Rinascimento*, a cura di F. NIUTTA, Roma 2020, pp. 161-184.

¹⁹ E. VERESS, *Matricula et Acta Hungarorum in Universitatibus Italiae Studentium. Bononia, Vicetia, Patavium, Neapolis, Roma, Perusia, Verona, Pisae, Florentia, Siena, Ticinum, Ferraria, et Parma (1221-1864)*, in *Monumenta Hungariae Italica*, vol. I, Budapestini 1941, pp. 60, 62.

²⁰ Su Johannes Polner e la famiglia Polner di Sighișoara, si vedano: R. SCHULLER, *Das Patriziergeschlecht der Polner in Schäßburg*, in *Archiv des Vereins für siebenbürgische Landeskunde, Neue Folge*, 27 (1896-1897), pp. 344-407; K.G. GÜNDISCH,

Ecclesiastici e diplomatici. I re d'Ungheria furono soliti reclutare il proprio personale diplomatico servendosi sia di personaggi di origine ed estrazione sociale quanto mai variegata, provenienti dalle terre dei loro vasti domini; sia ricorrendo a elementi di origine forestiera, *in primis* dalla Penisola italiana. Al fine di assicurarsi e remunerare i servigi e le intelligenze migliori, rivendicando lo *Ius Patronatus* della Corona di Santo Stefano a cui spettava la designazione e/o l'indicazione dei vescovi del regno (comunque da confermare da parte del pontefice), i re ungheresi utilizzarono ampiamente le risorse derivanti dai *beneficia* della locale Chiesa: molti furono gli esponenti della gerarchia ecclesiastica a essere nominati direttamente dal re, il quale affidava loro compiti presso la corte, uffici pubblici e incarichi di carattere diplomatico. In altre parole, per il re d'Ungheria era prassi normale avvalersi dei servigi di vescovi e alti prelati, dalla Corona adeguatamente formati (permettendo loro di frequentare i più prestigiosi Atenei della coeva Europa, innanzitutto ancora quelli della Penisola) e, come detto, convenientemente remunerati (tramite i *beneficia* ecclesiastici assegnati).²¹ Ciò rappresentava un uso ben consolidato e con secolari radici nel regno d'Ungheria, ma assai diverso rispetto a quanto accadeva per esempio in Italia, dove i diplomatici e gli ambasciatori di carriera provenivano soprattutto dalla cancelleria e dalla segreteria del Principe, e solo occasionalmente si faceva ricorso a esponenti della gerarchia ecclesiastica e a membri della nobiltà.²²

Tra i numerosi casi di rilievo, si può innanzitutto menzionare il prevosto di Buda László Kárai, che nel 1470-1471 ebbe da Mattia Corvino l'incarico di recarsi a Roma, presso papa Paolo II Barbo, per chiedere sostegno contro l'eretico re di Boemia Giorgio Poděbrady; il prelado era incaricato di una doppia ambasceria per conto dell'arcivescovo di Esztergom János Vitéz, che domandava al pontefice il cardinalato. Nell'Urbe László Kárai trascorse due o tre mesi, apprezzando

Das Patriziat siebenbürgischer Städte im Mittelalter, Köln-Weimar-Wien 1993, pp. 281-287, con albero genealogico a p. 425.

²¹ Con ulteriore bibliografia, ancora FARA, *Tra Crociata e Umanesimo. Diplomazia e diplomatici del regno d'Ungheria* cit., *passim*.

²² I. LAZZARINI, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance (1350-1520)*, Oxford 2015, pp. 123-145.

l'opera dei tipografi tedeschi Sweynheym e Pannartz che avevano lasciato Subiaco; conobbe quindi il tipografo Andreas Hess di Norimberga (secondo Andor Tevan, proprio presso Sweynheym e Pannartz; secondo József Fitz, presso Lauer).²³ Kárai tornò infine a Buda: con un impegno di aiuto da parte del papa per il re; con una lettera di promessa della berretta cardinalizia per János Vitéz; ma anche col tipografo Hess, che impiantò il proprio laboratorio nella capitale del regno, col supporto dello stesso arcivescovo di Esztergom Vitéz. Il primo libro stampato fu il *Chronica Hungarorum* o *Chronicon Budense*, nel 1473, cui fecero seguito il *De legendis poetis* di Basilio e i *Memorabilia* di Senofonte. Ma la tipografia andò ben presto fallita, vuoi perché Hess non riuscì a gestirla con profitto; vuoi a causa del deteriorarsi dei rapporti tra Mattia Corvino e János Vitéz – che complottava contro il re d'Ungheria –; vuoi perché il tipografo non poteva contare sul pieno sostegno economico del re, preferendo questi i libri manoscritti.²⁴

²³ Cfr. J. FITZ, *Hess András, a budai ősnymdász*, Budapest 1932, p. 132; A. TEVAN, *A könyv évezredek útja*, Budapest 1973, p. 115; GY. DOMOKOS, *Lecture e biblioteche nel Quattrocento in Ungheria*, in *L'Umanesimo latino in Ungheria*, Treviso-Budapest 2005, pp. 61-75: 65. Sul discusso problema delle origini e dell'attività tipografica nell'Urbe, si rimanda ad A. MODIGLIANI, *Tipografi a Roma prima della stampa. Due società per fare libri con le forme*, Roma 1983; EAD., *Tipografi a Roma (1467-1477)*, in *Gutenberg e Roma: le origini della stampa nella città dei papi (1467-1477)*, a cura di M. MIGLIO - O. ROSSINI, Napoli 1997, pp. 41-48; EAD., *Commercio e mercato di libri a stampa tra Subiaco e Roma nel Quattrocento*, in *Subiaco, la culla della stampa*, a cura di M. SEGATORI, Subiaco 2010, pp. 155-166; e inoltre D. INTERNULLO, *Biblioteche, libri e lettori*, in *Roma 1347-1527. Linee di un'evoluzione*. Atti del Convegno internazionale di studi, Roma, 13-15 novembre 2017, a cura di M. MIGLIO - I. LORI SANFILIPPO, Roma 2020, pp. 177-197; P. FARENGA, «Et impressores librorum multiplicantur in terra». *Considerazioni sulla stampa romana del Quattrocento*, in *ibid.*, pp. 199-232; cfr. nota successiva.

²⁴ V. BRANCA, *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*. Atti del I Convegno di Studi Italo-Ungheresi promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, dall'Accademia Ungherese delle Scienze, dall'Istituto per le Relazioni Culturali di Budapest, Venezia, 11-14 giugno 1970, a cura di V. BRANCA, Firenze 1973, pp. 335-352; DOMOKOS, *Lecture e biblioteche nel Quattrocento in Ungheria* cit., p. 65; G.F. FARKAS, *Chronica Hungarorum. The First Printed Book in Hungary (Buda, 1473)*, in *Early Modern Print Culture in Central Europe*, a cura di S. KIEDROŃ - A.-M. RIMM - P. PONIATOWSKA, Wrocław 2014, pp. 11-20; ID., *The Buda Chronicles. The First Printed Book in Hungary: Printer, Work, Provenance, Pa-*

Un secondo esempio è quello di Miklós Nyújtódi Székely (†1489-1492). Membro della piccola *nobilitas* transilvana, si formò a Vienna (1448-1456) e Padova (1465); fu canonico di Székesfehérvár (1453-1474), cantore (1477-1484) e canonico di Veszprém (1470-1484); quindi vescovo di Knin (odierna Croazia) (1467-1489). Non fu un ambasciatore residente, visitando Roma almeno in tre occasioni e sempre per brevi periodi: nel 1467, quando fu confermato vescovo di Knin; tra il 1471 e il 1472, durante il primo anno del pontificato di Sisto IV della Rovere; e nel 1480, assieme a János Vitéz il Giovane. Ebbene, al 1472 risale una *Informatio* che Mattia Corvino indirizzò al proprio portavoce, in quel momento presente a Roma, per perorare gli interessi ungheresi presso Sisto IV – documento rintracciato da Antonín Kalous in un manoscritto della Biblioteca Angelica di Roma. L'*Informatio* permette di osservare con dovizia di particolari il quadro politico e diplomatico dell'Europa centrale e orientale di quel momento, evidenziando altresì gli obiettivi diplomatici del re d'Ungheria: ottenere dal papa sostegno politico ed economico contro il Turco; regolare i difficili rapporti con i regni di Polonia e di Boemia e con gli Asburgo a Occidente. Seppure parzialmente, la missione di Nyújtódi fu coronata dal successo; e lo stesso vescovo di Knin restò in contatto con il cardinale Marco Barbo, nipote di Paolo II, impegnato attivamente nello scacchiere dell'Europa centro-orientale,

tronage, in *La Bibliofilia*, 117 (2015), pp. 27-45; K. MROZIEWICZ, *Illustrated Books on History and Their Role in the Identity-Building Processes: The Case of Hungary (1488-1700)*, in *Early Modern Print Culture in Central Europe* cit., pp. 21-38. È nota la curiosità intellettuale e umanistica del re d'Ungheria Mattia Corvino, che tra l'altro si concretizzò nella grandiosa Biblioteca Corviniana a Buda: in una vasta bibliografia, per brevità si rimanda ai singoli contributi in: *Nel segno del Corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490). Catalogo della Mostra tenuta a Modena dal 15 novembre 2002 al 15 febbraio 2003*, Modena 2002; e in *Mattia Corvino e Firenze. Arte e umanesimo alla corte del re di Ungheria. Catalogo della mostra tenuta a Firenze, Museo di San Marco, Biblioteca di Michelozzo, 10 ottobre 2013 - 6 gennaio 2014*, Milano 2013. La Biblioteca Nazionale Széchényi di Budapest porta avanti un progetto di ricostruzione in forma digitale della Biblioteca Corviniana, disponibile al sito: <http://www.corvina.oszk.hu/BCD-it/index-it.htm>.

con l'obiettivo di operare per la pace e la cooperazione tra i regni di Boemia, Polonia e Ungheria.²⁵

Alcune conclusioni. Nel delineare le vicende personali dei Patermann di Longocampo (Câmpulung), famiglia di origine sassone i cui membri nel corso del Quattrocento si radicarono tra la Valacchia, la Transilvania, il regno d'Ungheria e i domini asburgici, svolgendo attività di tipo artigianale e mercantile o persino di rappresentanti politici e diplomatici tanto per il re d'Ungheria quanto per il voivoda di Valacchia, in particolare a Roma, lo studioso romeno Daniel Barbu ha messo in evidenza l'indeterminazione etnica, la mobilità confessionale, la decostruzione delle barriere religiose e nazionali, l'omologazione dei valori personali all'interno di un orizzonte culturale e geografico ampio; qui una *pietas* di tipo latina e occidentale poteva trovare espressione in forme slave e bizantine, un monastero latino o greco potevano ricevere gli stessi vantaggi da un medesimo personaggio; da Târgoviște e Câmpulung a Oradea e a Buda, a Vienna, a Roma e a Basilea si poteva viaggiare senza complessi discriminatori.²⁶ In modo analogo, l'ungherese Károly Kós definì la Transilvania parte del regno d'Ungheria come «la periferia orientale della cultura occidentale».²⁷ Entrambi gli autori hanno però interpretato questi fattori come uno svantaggio, come la prova di una non integrazione in nessuno dei due sistemi, occidentale od orientale.

²⁵ A. KALOUS, *King Matthias Corvinus and the Papacy in Early 1472: Miklós Nyújtódi Székely in Rome*, in *Povijesni prilozi*, 52 (2017), pp. 7-27; Id., *Mátyás király és a pápaság 1472: Nyújtódi Székely Miklós Rómában*, in *Vestigia II. Magyar források Itáliából*, a cura di Gy. DOMOKOS - H. KUFFART - M. SZOVÁK, Piliscsaba 2018, pp. 41-53; entrambi con ampia bibliografia sul personaggio e l'edizione dell'*Informatio domini Tininien. ex parte maiestatis regie*, conservata presso la Biblioteca Angelica di Roma, ms. 1077.

²⁶ D. BARBU, *Țara Românească și Conciliul de la Basel*, in *Revista istorică*, 5 (1994), pp. 5-15; Id., *Pèlerinage à Rome et Croisade. Contribution à l'histoire religieuse des Roumains dans la première moitié du XV^e siècle*, in *Revue Roumaine d'Histoire*, 33 (1994), pp. 27-42; Id., *Formarea elitelor din Țara Românească în secolul XV. Un studiu de caz: Peterman din Câmpulung*, in *Arhiva genealogica*, 2 (1995), pp. 5-9.

²⁷ K. KÓS, *La Transilvania. Storia e cultura dei popoli di Transilvania*, Soveria Mannelli (Cz) 2000, p. 94.

Al contrario, considerando l'area carpato-danubiana nel suo insieme, Cesare Alzati ha rilevato come «questo spazio, [...] osservato dai centri di irradiazione della Cristianità latina e del *Commonwealth* bizantino può essere ritenuto una lontana propaggine e l'estrema periferia dei rispettivi “sistemi”, [e] se assunto esso stesso quale punto di osservazione, viene configurandosi come un vero microcosmo in cui le grandi tradizioni religiose, culturali, istituzionali della storia europea si ricompongono, in un quadro che – pur nei suoi limiti e non senza tensioni – è stato, fino all'esplosione dei nazionalismi ottocenteschi, di sostanziale complementarità».²⁸

La presenza dei membri delle più importanti élites ungheresi e transilvane a Roma – e più in generale nell'Europa occidentale – fu certamente una delle molte espressioni della dinamicità economica, sociale e culturale raggiunta. L'esempio delle matricole universitarie è indicativo: decidere di mandare i propri figli nelle più rinomate istituzioni universitarie d'Europa era una scelta impegnativa, costosa e aveva certamente un carattere utilitaristico; per certi versi era un investimento che la famiglia faceva su un proprio figlio o parente (o qualche signore su una persona che reputava adatta), affinché potesse acquisire competenze professionali utili per il proprio mestiere o per l'attività familiare, per favorire una carriera e, più in generale, per avere un ritorno in campo economico. Parimenti non si deve sottovalutare il ruolo dell'insegnamento universitario nell'ottica di raggiungere nuovo prestigio sociale all'interno della propria comunità, accompagnato spesso alla diffusione, in Ungheria come in Transilvania, delle idee culturali e politiche e del fermento religioso dell'Europa del tempo, dal Rinascimento all'Umanesimo, dall'ideologia ussita al pensiero protestante e quello cattolico post-tridentino. E se la Riforma causò uno “spostamento” delle matricole (ovvero delle élites) ungheresi e transilvane verso le regioni e le Università protestanti, la curiosità di visitare la “Patria dell'Umanesimo”, Roma e l'Italia, dove poter studiare le *res antiquae*, non venne mai meno. In tal senso la vera peculiarità dello spazio ungherese – e nello specifico transilvano – fu proprio la compartecipazione a sistemi differenti, che determinò

²⁸ C. ALZATI, *Le terre romene frontiera e mediazione tra sistemi diversi*, in *Lo spazio romeno* cit., pp. 55-68: 68.

quella secolare stratificazione delle esperienze politiche, istituzionali, economiche, sociali e culturali che ne sancì l'eccezionale specificità e originalità sotto tutti i punti di vista. La "duttilità" delle élites locali è dimostrata dal loro intuito, dalla loro capacità di movimento, dall'afinità e dal profondo legame al più ampio sistema europeo.

Roma rappresentò un ganglio vitale nell'ambito di questa fitta rete di relazioni e di solidarietà politiche, istituzionali e giuridiche, economiche e sociali, trovando espressione evidente pure nell'epitaffio che l'arcidiacono di Transilvania Johannes Lazo (Lászlai János), esponente di spicco dell'Umanesimo ungherese, profondamente legato all'Italia e alla sua cultura, compose per il proprio sepolcro romano in Santo Stefano Rotondo al Celio, vittima dell'epidemia di peste che nel 1523 aveva colpito la città: «Natum quem gelidum vides ad Istrum / Romana tegier viator urna / Non mirabere si extimabis illud / Quod Roma est Patria omnium fuitque».²⁹

²⁹ Su questo personaggio di rilievo, con ulteriore bibliografia, si rimanda a: V. BUNYITAY, *A gyulafehérvári székesegyház későbbi részei s egy magyar humanista*, Budapest 1893, pp. 18-26; S. KOVÁCS, *A humanista Lászlai János*, in *Filológiai Közlöny* 17 (1971), pp. 344-366; L. WEINRICH, *Hungarici Monasterii Ordinis Sancti Pauli primi Heremitaie de Urbe Roma Instrumenta et Priorum Regesta*, Roma-Budapest 1999, pp. 163-164; B. LAKATOS, *The Papacy's Policy on Hungarian Court Personnel 1523-1526. The Case of Imre Kálnai's Appointments as Archdeacon and Royal Secretary*, in *Infima aetas Pannonica cit.*, pp. 163-193: 167-170; cfr. *Regesta Supplicationum 1522-1523*, a cura di B. LAKATOS, Budapest-Roma 2018 (Collectanea Vaticana Hungariae, classis I, vol. 16), n. 61, pp. 215-216 (17 agosto 1523). La lapide di Johannes Lazo è conservata e ben visibile nell'ambulacro della chiesa di Santo Stefano: cfr. P. SÁRKÖZY, *Roma, la Patria comune. Saggi italo-ungheresi*, Lithos, Roma 1996, p. 5; ID., "Roma est patria omnium fuitque". *Lászlai János erdélyi főesperes síremléke a római Santo Stefano Rotondo steplomban. Il sepolcro del canonico ungherese János Lászlai nella chiesa di Santo Stefano Rotondo sul monte Celio*, Roma-Budapest 2001, *passim*. Sulla violenta peste che colpì Roma nel 1522-1523, si veda il recente contributo di A. ESPOSITO, «Roma pare una abbatia spogliata». *La peste "romana" del 1522-1523: documenti e testimonianze*, in *RR - Roma nel Rinascimento*, 2020, pp. 287-306.